

Ascoli imperiale

di Alighiero Massimi

Con la pubblicazione di *Ascoli imperiale* di Antonino Franchi (Ascoli Piceno 1995 pp. 310), l'Istituto Superiore di Studi Medioevali non poteva iniziare sotto migliori auspici la collana "Studi e documenti".

Franchi presenta 40 documenti relativi alla città di Ascoli, o redatti nel territorio ascolano, che vanno da Carlo Magno a Federico II di Svevia. La pubblicazione è accompagnata da una chiara traduzione in italiano ed è corredata, per ogni documento, di prefazione e note, che investono sia i problemi filologici, diplomatici e paleografici (lezioni, integrità e funzionalità formale dei testi; casi di contraffazione e grado di fedeltà delle trascrizioni, quando sono andati perduti gli originali), sia le questioni storiche, topografiche e bibliografiche (fonti manoscritte, fonti stampate e letteratura critica). In tal modo l'Autore riesce ad eliminare e a correggere non poche storture e confusioni della tradizione storiografica, fissando paletti sicuri, o molto credibili, alla interpretazione di alcuni momenti e personaggi della storia ascolana dall'800 al 1250. Viene così ricomposto, come Franchi stesso afferma nella nota introduttiva, "un insieme di tasselli che consente di snebbiare molti punti oscuri della storia ascolana". Ecco alcuni degli "snebbiamenti".

1) NOME DELLA CITTÀ: *Asculum*, fino al sec. XII; *Esculum* (evidentemente passando per *Aesculum*), a partire dal 1137; *Asculum*, dalla seconda metà del Quattrocento in poi.

2) COMUNE: la data ufficiale più antica delle origini del comune di Ascoli è quella del 1202.

3) PASSIO DI S.EMIDIO: la sua diffusione è relativamente tarda (la cancelleria imperiale nel 1055 la ignorava).

4) CRONOLOGIA: tra l'altro, vengono sistemate le successioni temporali dei

vescovi-conti Elperimus, Adam, Presbitero e Rainaldo.

5) TITOLO DI PRINCEPS ATTRIBUITO AL VESCOVO DI ASCOLI: fu rilasciato nel 1150 a Presbitero da Corrado III, ma la concessione non contemplava la sua trasmissibilità, tanto che i successori di Presbitero non lo usarono; il titolo ricomparve all'inizio del sec. XV e in seguito fu sempre usato, ma impropriamente.

6) PERSONAGGI: sono storicamente inquadrate figure importanti come quelle di Berardo da Ascoli e Guglielmo da Lisciano; di quest'ultimo si affaccia la non impossibile identificazione con Pacifico "re dei versi", divenuto francescano nel 1211/12.

7) MONASTERI: risulta con evidenza quanto fossero estesi i possedimenti e i poteri di certi monasteri, come quello di S. Angelo Magno.

Ben 15 documenti si riferiscono a Federico II, figura di grandissimo rilievo, su cui val la pena di soffermarsi.

La sua tutela e la reggenza del regno di Sicilia furono affidate al papa Innocenzo III dalla madre Costanza d'Altavilla (+1198), vedova di Enrico VI. Educato da maestri italiani, si formò nel tempo in cui il papato giungeva alla sua massima affermazione teocratica. Il papa, volendo tenere distinta la corona di Germania da quella di Sicilia, sostenne Ottone di Brunswick nella lotta per la successione in Germania e riservò al suo pupillo il Regno di Sicilia. Ma quando Ottone, eletto re, minacciò il Regno di Sicilia, Innocenzo III lo scomunicò e dalla Dieta di Norimberga fece eleggere il giovane Federico II re di Germania. Innocenzo III si era illuso di avere in Federico un interlocutore confessionale; Federico, infatti, da un lato si impegnò a rendere indipendente il Regno di Sicilia sotto il figlio Enzo e concesse alla chiesa quanto aveva promesso, e non mantenuto Ottone IV (le terre di Matilde, Spoleto, l'esarcato di Ravenna, la Pen-

tapoli e le tre maggiori isole italiane: veramente per alcune di queste terre si trattava di una restituzione poiché erano già state donate alla chiesa da Pipino il Breve nel 756), dall'altro lato, anche quando adottava comportamenti carichi di valenze guelfe, aveva sempre chiari i suoi obiettivi, che erano quelli di continuare il programma antipapale di Federico Barbarossa.

Così lo descrive Salimbene da Parma che lo conobbe personalmente: "Non aveva punto fede, fu uomo scaltro, furbo, malizioso, iracondo e tuttavia fu valente uomo, quando gli piacque mostrare sua bontà e cortesia, sollazzevole, giocondo, industrioso, sapeva leggere, scrivere e cantare e trovare cantilene e canzoni, sapeva parlare molte e diverse lingue". Da qui ha origine l'ambiguità del personaggio, di cui parlano i critici moderni. Ma ateo certamente non fu; il suo ateismo fu un'invenzione degli ambienti ecclesiastici che non gli perdonarono mai la sua tolleranza verso la religione musulmana.

Morto Innocenzo III, il suo successore, il debole Onorio III, lo incoronò imperatore,

dietro promessa che avrebbe condotto una crociata a Gerusalemme e non avrebbe mai unito la corona di Sicilia a quella di Germania. Federico riuscì abilmente a sfruttare la debolezza del papa, riconoscendone a parole la dignità e i meriti, ma operando sempre in funzione del suo programma antipapale. E' chiaro infatti l'opportunismo politico di alcuni suoi interventi, come quello sotteso ad una lettera del gennaio 1223, con la quale, in seguito alle lamentele di Onorio III, non esitava a sconfessare il vicario imperiale Gonzolino, che certamente aveva agito in conformità degli ordini impartiti a lui dall'imperatore.

Il nuovo (1227) energico papa Gregorio IX gli intimò di partire per la crociata e, poiché Federico, arrivato a Brindisi, per una pestilenza scoppiata nell'esercito, tornò indietro, Gregorio IX, interpretando quel ritorno come un pretesto, lo scomunicò. L'imperatore questa volta dovette partire ed entrò a Gerusalemme in seguito ad accordi diplomatici. Durante la sua assenza il papa, che non aveva ritirato la scomunica, appoggiò una rivolta -

